



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 2 - anno LXXXVI - marzo-aprile 2014



SOMMARIO

- 35 **Carissimi lettori**
La legge della vita
- 36 **Alla luce della parola**
L'«ora» di Gesù
- 39 **Meditazioni agostiniane**
Nella veglia di Pasqua
- 42 **Dal diario della comunità**
- 45 **Chiesa giovane**
- 47 **Il Rosario con san Nicola**
- 51 **Devozione a san Nicola**
San Nicola a Barranchilla (Colombia) - 2
- 55 **Vita fraterna**
- 57 **I dieci Comandamenti - 6**
Non uccidere
- 60 **Evangelii Gaudium - 1**
L'annuncio gioioso del Vangelo



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: crocifisso venerato in Basilica durante la Quaresima

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - marzo-aprile 2014 - Anno LXXXVI


Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi, Sergio Paparoni
Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00





La legge della vita



Carissimi lettori, la Pasqua, che ci apprestiamo a celebrare, ci ricorda che la vita vince sulla morte, una tensione questa tra la luce e le tenebre che caratterizza la vita di tutta l'umanità e di ciascuno di noi. Di fatto il Cristo risorge dalla tomba non senza attraversare l'asprezza dell'esistenza e l'angoscia del sentire in lui il venir meno della stessa vita. Grande mistero questo! Grande mistero che consapevolmente o in maniera ignara, gradualmente o improvvisamente, entra nelle nostre case e nella nostra società. Nell'esperienza personale ogni uomo progetta e getta i semi dei suoi desideri con il proposito che questi crescano e producano frutti, ma non sempre con la consapevolezza che questi semi, per essere fecondi, devono vivere il loro processo di morte. In fondo la piantina nasce solo se prima un seme muore... è la legge della vita! È lo scontro tra la morte e la vita! Una lotta questa che ogni giorno determina la scena della nostra esistenza. Noi tutti abbiamo sotto gli occhi gli avvenimenti attuali. Gli equilibri tra le nazioni sono precari – ogni tanto sembra che stia per esplodere un conflitto armato –, le religioni e le culture non si guardano con occhio benevolo ma con diffidenza e chiusura, i valori etici sono diventati talmente tanti e così contrastanti da far dubitare che esistano punti comuni di riferimento attorno ai quali l'umanità possa ritrovarsi, la crisi sociale determina squilibri di vita e l'uomo, da tutto questo esce tutt'altro che sereno e fiducioso. Una Babele? Forse sì! Una Babele di ideali all'interno della quale vince il potere economico, l'unico che riesce a muovere le masse e a farle convergere attorno a dei "valori" comuni. E allora ben venga questo tempo di Pasqua a ricordarci che la luce della vita sgorga dalle tenebre della morte e che dal caos può emergere un ordine inaspettato, un dinamismo nel quale il cristiano, per vocazione, è chiamato ad essere l'anima orante e amante. In tutto questo mi piace ricordare alcuni frammenti della lettera di un anonimo a Diogneto della seconda metà del II sec. d. C., nella quale si fa un ritratto del cristiano di quell'epoca, ritratto che può essere benissimo applicato anche al cristiano di oggi. Anche allora c'erano grandi problemi, ma ogni battezzato era chiamato ad essere luce e a portarle questa nella vita di ogni giorno: *«Vivendo in città greche e barbare, – scrive l'autore – come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, i cristiani testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati».* Santa Pasqua di risurrezione!





S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



L'«ora» di Gesù

«**P**adre, è giunta l'ora!» (Gv 17,1). Più volte Gesù ripete questa esclamazione per ricordarci che tutta la sua vita va verso quest'ora e trova in essa il senso e il compimento. Facciamoci, allora, attenti osservatori di ogni gesto e di ogni parola di Gesù, perché tutto svela Dio: svela il volto di Dio.

Pensiamo, innanzi tutto, all'odio che si scatena attorno a Gesù e contro Gesù nell'ora della Passione. Un apostolo lo tradisce e Gesù sente la ferita bruciante di questo gesto, che, come un'erba velenosa, sboccia proprio all'interno del giardino stesso dell'amore. Riferisce Giovanni: «Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà"» (Gv 13,31). Si avverte chiaramente che tutta la sofferenza sta nell'uno di voi, più che nel tradirà. Eppure la reazione di Gesù non è lo sdegno, non è il rifiuto, non è l'invettiva, ma è un gesto delicato di attenzione, quasi una carezza per tentare di riaprire un dialogo: «Giovanni, reclinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intriso il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone» (Gv 13,25-26). Questo gesto delicatissimo è una manifestazione di

Dio in rapporto alla sua verità di Amore infinito.

E nell'orto degli ulivi, secondo il racconto dell'evangelista Luca, «Gesù in preda all'angoscia piangeva intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc 22,44). Perché la sudorazione di sangue? Noi sappiamo che è un fenomeno che accade in situazioni di sofferenza tale che la pressione sanguigna arriva a far esplodere i vasi capillari e così il sangue si mescola al sudore scendendo per tutto il corpo. Che cosa prova Gesù per arrivare a sudare sangue? Certamente prova l'orrore per il peccato umano, il disgusto per l'ingratitude e la stoltezza umana, la nausea per il fango che trabocca nella storia degli uomini: e qui c'è anche il nostro peccato, la nostra ingratitude, la nostra stoltezza, il nostro fango. E la reazione di Gesù? Racconta ancora l'evangelista Luca: «Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo» (Lc 22,47). Pensiamo al significato stomachevole di questo gesto, che usa il linguaggio dell'amore per tradire l'Amore: chiunque avrebbe reagito esprimendo almeno lo sdegno e la ripugnanza! Ecco, invece, il comportamento di Gesù: «Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il

figlio dell'uomo?"» (Lc 22,48). Questa reazione è un capolavoro di bontà: è la manifestazione di Dio, che, ancora una volta, si rivela come Amore al di là di ogni misura... Egli disegna, davanti ai nostri occhi, il volto della mitezza e della pazienza e della umiltà infinita di Dio, cioè il volto dell'Amore.

L'unica degna risposta a questa manifestazione di Dio nella storia umana sono le lacrime dei Santi. «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Zc 12,10). Ci stiamo avvicinando al cuore dell'ora di Gesù: è l'ora di cui Egli ha sempre parlato e, pertanto, l'incontro con quest'ora è un appuntamento continuo e irrinunciabile del vero discepolo di Gesù. Riferisce l'evangelista Luca: «Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra l'altro a sinistra» (Lc 23,33). Fatto terribile nella sua realtà e nel suo significato: il Figlio di Dio viene crocifisso insieme a due malfattori. Perché? Perché Gesù

non lo impedisce? Perché Gesù non reagisce? La risposta sta nel mistero di Dio: Dio è Amore! L'evangelista Matteo aggiunge: «E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla Croce!" Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio, lo liberi lui ora, se gli vuol bene! Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo» (Mt 27,39-44).

Il momento è drammatico: le provocazioni scagliate contro il Crocifisso sono vere lance, che trafiggono il cuore. Perché Gesù non ha risposto? Perché non è sceso dalla croce? La risposta a questi interrogativi è il cuore del cristianesimo. Eccola: Gesù, consegnandosi alla

cattiveria umana, ha svelato la gravità del peccato presente e operante nel mondo: è guardando il Crocifisso che noi comprendiamo la serietà del peccato e la sua forza di devastazione e di demolizione! Del resto Gesù, nell'orto degli ulivi, aveva chiaramente detto: «Questa è l'ora vostra, è l'impero delle tenebre» (Lc 22,53). La risposta di Dio alla cattiveria umana è il mistero della pietà: cioè, è l'amore pronunciato dentro la storia con la nostra stessa carne, in un avvenimento preciso nel quale l'infinita misericordia di Dio prende un volto concreto e diventa un fatto concreto che, dentro la storia, aggredisce il peccato con l'offerta del perdono. Infatti Gesù esclama: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In questo momento Gesù, dentro la storia peccaminosa degli uomini, colloca la potenza salvifica dell'amore di Dio: chi apre il cuore a questo amore è salvo! Dice giustamente Blaise Pascal: «Noi imploriamo la misericordia di Dio non perché ci lasci in pace nei nostri vizi ma perché ce ne liberi».

E, infine, un ultimo particolare luminosissimo. Secondo il racconto dell'evangelista Giovanni, Gesù muore dicendo: «È compiuto!» (Gv 19,30). Qual è il senso pregnante di questa parola che, pronunciata da Gesù nell'ultimo istante della sua vita terrena, ha certamente il compito di riassumerla tutta? Per capire il senso di questa parola

dobbiamo andare all'inizio del racconto dell'ora di Gesù, quando l'evangelista Giovanni osserva: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al compimento» (Gv 13,1). Ecco allora a che cosa si ricollega l'esclamazione "è compiuto": si ricollega al fuoco d'amore che Gesù è venuto a portare nel mondo e che, sulla croce, raggiunge il vertice, la pienezza, il compimento! Per questo motivo l'evangelista Giovanni si affretta a commentare: «e chinato il capo, emise lo Spirito» (Gv 19, 30), cioè, nel momento della morte di Gesù si è spaccata la cortecchia del peccato che ha indurito il cuore degli uomini e l'amore è diventato possibile: inizia il dono dello Spirito Santo, la stagione della Chiesa, l'epoca dei martiri e dei santi, il tempo ultimo della storia. La morte di Cristo, che è un atto di infinito amore detto e collocato dentro la storia umana, è la risposta di Dio al peccato ed è la redenzione del peccato degli uomini. San Paolo, con accenti commossi, scrive: «Il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini!» (Rm 5,15).



Venerdì 2 Maggio, in occasione dell'ottavo anniversario della morte di fra **MARIO GENTILI**, la comunità di San Nicola dedicherà una giornata in sua memoria.

Per lui intendiamo iniziare un cammino di riconoscimento delle sue virtù evangeliche.

A tal fine, chi desiderasse rilasciare una testimonianza, deve scriverla rivolgendola al priore della comunità di San Nicola, precisando il proprio nome e cognome, la via e il luogo dove abita, il numero di telefono, il tipo di relazione avuta con fra Mario e il motivo della testimonianza.





p. Remo
Piccolomini
Direttore della NBA



Nella veglia di Pasqua

La Pasqua è la Veglia delle veglie. Gesù raccomanda di stare svegli, lo raccomanda con il racconto delle vergini sagge e le vergini stolte (Mt 25, 1-12); ai discepoli dice: «Vegliate per non entrare in tentazione» (Mt 26,41). San Paolo parlando di sé, dice: «Nelle mie veglie frequenti» (2Cor 11,27). La Veglia della notte del Sabato Santo non è una veglia qualsiasi, generica, ma una veglia speciale, è "come la madre di tutte le veglie", nella quale tutto il mondo veglia. *«Per questa notte – predica Agostino – è fissata la più sacra e la più santa delle veglie, perché il mondo intero vegli in onore di Cristo; di modo che ciò che la divina misericordia ha compiuto una volta per tutte, la devozione degli uomini lo celebri con solenne anniversario e non ne cancelli il ricordo per dimenticanza [...]. Affinché questo sacramento così grande la memoria lo potesse conservare sempre vivo, era necessario che la notte dell'anno in cui esso è avvenuto non passasse come tutte le altre; esso anzi torna nella mente delle anime pie con*

una celebrazione quanto mai solenne» (Serm. 219,1)... Ora questi avvenimenti si ripetono ogni anno; poiché noi fedeli non ne possediamo la memoria, Gesù è morto e risorto una volta per tutte, i fedeli sono chiamati a rivivere la liberazione che ne è conseguita, oggi, qui, ora che ne facciamo memoria. Farne memoria non vuol dire ricordare un evento passato, ma un evento che rivivo ogni anno che lo celebriamo; in quel momento lo celebriamo con tutta la Chiesa... Per il santo Pastore, la Veglia del Sabato Santo va ancora più in alto; s'incontra con il Signore con la lampada accesa e celebra le nozze eterne con il suo Signore. È la beatitudine eterna del godimento di Dio. È la Veglia eterna, poiché il sonno diventa immagine della morte: «Vegliamo perciò con Cristo che veglia e, per quanto possiamo, asteniamoci per un po' dal sonno, in onore di lui che non è più soggetto al sonno».

Dal Discorso 223/E di sant'Agostino

Lo splendore e la solennità così grande di questa Veglia, o fratelli, che col suo annuale ritorno mette in risalto il rinno-

varsi della memoria della risurrezione del Signore, ci sollecita a ricordare e a fare quanto egli stesso disse ai suoi discepoli in vista della sua imminente passione: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione* (Mt 26,41). Vegliamo dunque e preghiamo per non entrare in tentazione non soltanto per questa notte, ma per tutto il tempo della vita presente, che sulla terra è tutta una tentazione. Proprio così sta scritto: *Non è forse tutta una tentazione la vita dell'uomo sulla terra?* (Gb 7,1). Ora l'entrare nella tentazione non è niente, quanto piuttosto l'essere accalappiato e trascinato dentro la tentazione, ossia esserne ingannato e travolto o, per dirla con una parola sola, esser vinto dalla tentazione; e allora che altro si può fare per tutta la notte di questa vita, in cui noi dobbiamo esser giorno con la luce della fede, se non quanto il Signore ha raccomandato ai suoi discepoli: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione?* Si tratta di una veglia interiore perché non si addormenti la fede, non marisca la speranza, non si raffreddi la carità, per cui con fede vigile, con speranza inconcussa, con carità ardente, per tutto questo tempo nel quale ci aggiriamo nella notte di questo secolo, diciamo con preghiera assidua: *Non c'indurre in tentazione* (Mt 6,13). In questo modo con il suo aiuto noi facciamo quel che il Signore ci dice: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione* (Mt 26,41). E se davvero non c'è da aver paura quando si entra nella tentazione, purché se ne possa anche venir fuori (e per questo dice l'apostolo Giacomo: *Considerate motivo di gaudio, fratelli miei, le varie tentazioni cui potete essere sottoposti* [Gc 1,2]), non resta che riporre la fiducia in quel che dice l'apostolo Paolo: *Dio è fedele e non permetterà che voi siate tentati al di sopra delle*



Peter Paul Rubens, *Agostino tra il sangue di Cristo e il latte della Vergine* (1615 ca.), **Accademia di san Fernando, Madrid**.

vostre forze, ma insieme alla tentazione vi darà anche la via di uscita per poterla sostenere (1Cor 10,13). Su questa via d'uscita non è assurdo pensare che anche nel sacro cantico noi siamo avvertiti, là dove si legge: *Il Signore ti protegga quando entri e quando esci* (Sal 120,8). In questa specie di fornace egli non solo non ci consenta di entrare, se non siamo vasi di argilla ben formati, ma ci permetta di uscirne ancora integri; infatti sta scritto: *La fornace prova i vasi del vasaio, e la tentazione prova gli uomini giusti* (Sir 27,5). E, se così stanno le cose, vuol dire che quando il Signore disse ai suoi discepoli: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione* (Mt 26,41), egli vedeva che nella sua passione gravava un peso così grande da desiderare che essi non entrassero in quella

tentazione, da cui non li vedeva ancora capaci di uscire. Per questa stessa ragione anche al beatissimo apostolo Pietro aveva già detto: *Per ora tu non mi puoi seguire, ma più tardi mi seguirai*. Costui però credeva che ormai non solo avrebbe potuto seguirlo, ma addirittura precederlo, e disse: *Darò la mia vita per te* (Gv 13,36–38). Quando però i venti furibondi della passione del Signore si scatenarono e con inaudita violenza sconvolsero il mare che stavano navigando, egli sarebbe stato travolto dalla domanda di una servet-

ta, se, implorando immantinentemente pietà con le lacrime, non fosse stato salvato dalla destra del Signore. Perciò, fratelli, vegliamo e preghiamo per non entrare in tentazioni che non siamo in grado di sostenere, o perché in quelle in cui dovremo entrare ci sia data la via d'uscita per sopportarle o la sopportazione per uscirne; e non succeda che, entrati nella tentazione senza via di uscita, finiamo come piedi nei ceppi, come bestie nelle reti, come uccelli nei lacci.



San Nicola proteggili



Asia, Alessandro e Andrea



Luca Palmieri
San Severino 12 dicembre 2013



1

Foto 1
12 gennaio. I cresimandi e gli educatori della fraternità Ruach nel giorno della solennità del Battesimo del Signore.

Foto 2
25 gennaio. Fr.Vincenzo (nato il 24 gennaio), padre Pietro e padre Angelo Ferranti festeggiano il loro compleanno!

* **13-18 gennaio.** Convivenza della V A del liceo classico "F. Filelfo" di Tolentino.

* **21-25 gennaio.** Convivenza della III A del Liceo classico "F. Filelfo" di Tolentino.



2

* **28 gennaio-1° febbraio.** Convivenza della II C del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.

* **4-8 febbraio.** Convivenza della IV C del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.

Foto 3

Dal 6 febbraio, durante le sante messe delle 9.30 e delle 18.30, è iniziata la devozione dei quindici giovedì dedicati a santa Rita da Cascia, in ricordo dei quindici anni nei quali ella portò impressa nella fronte una spina della corona di Gesù.

* **11-15 febbraio.** Convivenza del III A del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.



3





Foto 4-5-6

12-15 febbraio. Il padre Provinciale Luciano De Micheli accompagnato dal convisitatore padre Giuseppe Pagano, incontra la comunità agostiniana di San Nicola. La visita diventa anche l'occasione per incontrare la confraternita di San Nicola e gli educatori dei giovani!

Foto 7

15 febbraio. Il Vescovo Giuliodori e la delegazione greco ortodossa visitano la nuova cappella del convento in occasione della stipulazione del Contratto di Comodato tra la Diocesi di Macerata, la Parrocchia di San Francesco di Tolentino e l'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta del Patriarcato di Costantinopoli.



Foto 8

16 febbraio. Giornata di ritiro per i fidanzati del Corso di preparazione al matrimonio tenuto dalla Vicaria di Tolentino. Per l'occasione la riflessione è stata tenuta dal priore della comunità di San Nicola padre Massimo Giusto.



9



✱ **17-21 febbraio.** Convivenza della III C del liceo scientifico "F. Filelfo" di Tolentino.

Foto 9

28 febbraio-2 marzo. La nostra comunità ha avuto la gioia di ospitare l'incontro dei giovani agostiniani in formazione. Le giornate sono state guidate da Don Egidio Tittarelli, vicario episcopale per la pastorale, dall'agostiniano padre Vincenzo Piergentili e dal padre provinciale Luciano De Michieli. Per l'occasione è stato presente anche il vescovo, amministratore apostolico, mons. Claudio Giuliodori.

10



Foto 10

2 marzo. L'agostiniano padre Paolo Del Bianco celebra la sua prima messa nel santuario di San Nicola.

11



Foto 11

5 marzo. Durante diversi momenti di preghiera è stato vissuto l'annuale rito dell'imposizione delle ceneri che ha introdotto i vari gruppi del Santuario nel cammino quaresimale.

✱ **4-8 marzo.** Convivenza della IV A del liceo classico "F. Filelfo" di Tolentino.

Foto 12

7 marzo. Alle ore 21.15 nella nostra Basilica il gruppo "Note di Luce", animato da fra Emanuele, ha eseguito un concerto di beneficenza e ha presentato il CD musicale "Guardare oltre".

12



Foto 13

Dal 7 marzo, tutti i venerdì di quaresima nella nostra basilica si celebra la via crucis.

13



CHIESA GIOVANE



5° A
Classico



3° A
Classico



2° A
Scientifico



4° C
Scientifico



3° A
Scientifico



3° C
Scientifico



4° A
Classico



Il Rosario con san Nicola

Misteri del dolore

La coscienza di dovere soffrire e morire è stata sempre presente nella vita e nella missione di Gesù. Anzi, Egli vivendo come uomo vero, assume quello che l'umanità sovente tende ad eliminare per vivere, nella luce della vita, ciò che appare essere la fine di tutto. Ma c'è qualcosa di più. Gesù non solo introduce la luce della vita nelle tenebre della morte (Sheol), ma impara l'obbedienza al Padre proprio per mezzo della sofferenza (Eb 5,8), un'obbedienza che lo porta decisamente (Lc 9,51) ad assumere la sua missione profetica che si compie a Gerusalemme (Lc 13,33). In tal modo, pregare il santo rosario meditando con Maria i misteri del dolore, ha lo scopo di farci prendere coscienza del "valore" della sofferenza (1Pt 4,1), la quale, assunta da Gesù per amore, diviene occasione di salvezza per ogni uomo. A questo scopo, nel primo mistero meditiamo come la santa umanità di Gesù nell'orto del Getsèmani arriva a sudare sangue per accettare di assumere l'amaro calice della passione e compiere la volontà del Padre, per contemplare poi come il Verbo incarnato si lascia flagellare dai suoi carnefici fino alla coronazione di spine, momento in cui viene deriso della sua regalità. Segue poi la lunga e interminabile ascesa al calvario, strada di croce percorsa dal Salvatore in mezzo a tanti volti umani, che giunge fino alla crocifissione sul luogo detto Cranio, dove come un malfattore, il Messia effonde la misericordia sull'umanità avvolta nelle fitte tenebre del male (Lc 22,53).

O Dio vieni a salvarmi...

Gloria al Padre...





Il Rosario con san Nicola

1



Nel primo mistero del dolore Gesù prega per compiere la volontà del Padre.

Gesù suda sangue! La prima meditazione sui misteri del dolore è proprio riferita al peso del peccato del mondo e al calice amaro che il Signore è chiamato ad assumere su di sé: «Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice!» (Mc 14,36). Anche nella nostra vita il male bussava alla porta! Quando meno ce lo aspettiamo arrivano prove o sofferenze che a fatica riusciamo ad accettare. Sono un peso! Come un peso era il calice amaro che Gesù fu chiamato ad assumere nell'orto del Getsèmani e come un peso fu la tentazione subita da Nicola in seguito alla proposta del cugino, superiore dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Fermo, di lasciare l'ordine agostiniano. «*Ma tu non ti nutrisci, mio caro cugino – gli disse l'innominato sacerdote – il vostro Ordine è troppo povero e non vi fornisce la sussistenza necessaria. Perché non vieni con noi?*». Ma Nicola, seguendo le parole di Gesù, «però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi» (Mc 14,36), nel mezzo dello smarrimento e dell'insicurezza restò fedele alla sua vocazione innalzando al Signore questa preghiera: «*O Signore dirigi i miei passi alla Tua presenza*». Fare la volontà del Padre! Ecco il cuore di questo primo mistero. O Maria, aiutaci a desiderarla e a compierla nella nostra vita.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

2



Nel secondo mistero del dolore Gesù viene flagellato alla colonna.

Dopo avere accettato liberamente il volere del Padre ed essersi messo nelle mani degli uomini, Gesù viene torturato nel suo corpo, sul quale i flagellatori scaricano tutta la crudeltà umana. Tanti i segni dei flagelli su quella carne, tanti i gemiti prodotti da quegli strumenti di tortura che tuttavia mostrano la santa arrendevolezza del Signore. Egli, veramente, come profetizzò Isaia «*si lasciò umiliare... e come agnello condotto al macello... non aprì la sua bocca*» (Is 53,7). Nell'Oratorio di San Nicola, luogo dove il nostro Santo ricevette la sua ultima santa comunione, c'è un affresco raffigurante proprio il corpo flagellato del Signore. Nicola è dipinto in atteggiamento di preghiera, in ginocchio e intento a cercare in lui la forza per proteggersi dagli attacchi del maligno. Anche noi, in questo mistero, più che discutere con Dio, vogliamo imitare la pazienza del Signore e chiedere, attraverso la santa umanità di Gesù, la forza per affrontare le battaglie contro il potere del male. O Maria, sii tu la nostra mediatrice della stessa forza del tuo Figlio.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



3



Nel terzo mistero del dolore Gesù viene coronato di spine.

È l'apice dell'umiliazione. Gesù non solo sopporta atroci dolori per la nostra salvezza, ma subisce anche l'onta della derisione dell'uomo. Questo mistero di fede, non lontano dalla vita del cristiano, in maniera differente può essere applicato ad ogni epoca storica. Infatti, si può essere sorretti da una forte tradizione grazie alla quale non fa scalpore vivere da cristiani credenti e praticanti, ma l'annuncio evangelico porta sempre con sé il senso dello scandalo. Di fatto, Gesù non promette a nessuno la gloria di questo mondo e così si può essere derisi e incompresi, giudicati come persone fuori dalla sensibilità del proprio tempo. Questo aspetto della passione di Gesù ci esorta a non avere paura e, nella mansuetudine, ci sprona ad abbracciare con audacia la responsabilità della testimonianza. In fondo, anche se in tempi storicamente diversi, Nicola fece sua questa sfida evangelica di vivere divenendo testimone di Gesù in «*un secolo in cui i desideri della naturalità... si manifestavano nelle passioni della violenza spietata e della cupidigia sfrenata*». Aiutaci o Madre celeste, ad accettare gli insuccessi della vita e a non opporci al mondo con la sua stessa logica di vita.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

4



Nel quarto mistero del dolore Gesù sale il calvario sotto il pesante legno della croce.

La salita al calvario è impressionante. Gesù è allo stremo delle forze, ma desidera compiere la volontà del Padre e ha il cuore pieno di amore verso l'umanità intera che in quel momento gli si mostra nei numerosi volti delle persone che incontra lungo la strada di croce. La fatica di Cristo è la nostra fatica! Quante volte diciamo agli altri o ci lamentiamo con noi stessi perché la vita è faticosa e non ce la facciamo più! Ed è vero, la vita a volte ci sorprende per quanto è ripida la salita da percorrere e dura la prova da affrontare. Anche Nicola in certi momenti era «*stremato di forze... si trascinava penosamente agli atti comuni e al confessionale*», al punto che una «*mattina, dopo un vano tentativo di sollevarsi dal lettuccio, vi ricadde sfinito e anelante*». In questo mistero, con il tuo aiuto o Maria, vogliamo proprio meditare sull'asprezza della nostra esistenza e di quella dei nostri fratelli e chiederti di poterla vivere con lo stesso animo del tuo Figlio, che percorrendo la salita del calvario non pensava a se stesso ma a noi e alla nostra salvezza.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



5



Nel quinto mistero del dolore Gesù muore in croce.

Come è stato per i misteri del gaudio e della luce, anche la strada dolorosa termina con l'offerta totale che il Cristo fa di se stesso. Gesù viene inchiodato alla croce e da quel trono di dolore, dicendo ancora poche parole, esprime in pienezza l'amore di Dio verso di noi. Attraverso l'umiliazione della croce il Signore non solo ci insegna ad amare, ma si pone anche a difesa della vita di ciascuno. Infatti, anche se non sempre consapevolmente, ognuno di noi è prigioniero del peccato a causa della morte (Eb 2,15), cioè fa fatica a vincere il male che ha creato delle sicurezze e dipendenze puramente terrene. Il potere della croce, quale albero custode della vita, era ben conosciuto da san Nicola il quale, nel momento della sua morte, si rivolse al suo superiore dicendogli: «Mio buon padre Priore, io voglio morire abbracciato alla croce perché sono vissuto, tutta la vita, sulla croce della mortificazione religiosa. Ti prego pertanto di farmi portare la croce d'argento che io ho fabbricato con queste mie mani... affinché la croce, come è stata il mio sostegno in vita, sia il mio conforto nell'ultima ora e la mia difesa nel passaggio dal tempo all'eternità». Meditando questo mistero, o Maria, ti chiediamo la grazia di capire il valore salvifico del sacrificio di Gesù e di ricevere la forza per rimanere sotto la croce. Fa che in ogni momento della nostra vita con fede viva risuoni nella nostra anima questa semplice ma essenziale preghiera: "ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo".

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...





p. Fray Juan
Alberto Cardenas
OSA



San Nicola a Barranquilla (Colombia) - 2

Negli anni 1876–1880 si incominciò il lavoro di abbattimento della parte alta della torre della Chiesa di San Nicola, per ricostruirla secondo il piano del maestro Mansueto del Chiaro. Esaminata la torre nelle sue fondamenta, risultò che essa poteva sopportare anche il peso di un orologio. Il Consiglio Comunale, con il concorso dei privati, costruì la torre del lato nord, di forma quadrata, collocandovi un orologio pubblico tuttora presente.

Nel Marzo del 1882, con una Bolla del papa Leone XIII, si includono le parrocchie e la vicaria di Barranquilla nella diocesi di Cartagena. Di conseguenza in aprile viene nominato parroco della parrocchia di San Nicola e di San Rocco il sacerdote Domenico di Jesus Olivares, parroco di San Tommaso. Il 1° Maggio, per incarico del proprio vescovo di Santa Marta, si ritirano dalla città i tre sacerdoti di questa diocesi di Cartagena, Santodomingo, Barbosa e Romero, che amministravano i benefici di San Nicola, di San Rocco e dell'Ospedale. Il 19 luglio il sacerdote di Cartagena Carlos Valiente prende possesso della parrocchia di San Nicola e per dodici anni e mezzo con cura l'amministrerà e con grandi frutti spirituali. Questa è la prima nomina firmata dal nuovo vescovo (Biffi), più

tardi, come coadiutore, sarà nominato il sacerdote Antonio Garrido.

Il 5 Gennaio del 1885, durante la notte, le truppe rivoluzionarie guidate dal generale Riccardo Gaitán Obeso occupano la piazza. L'11 febbraio l'esercito governativo, comandato dal generale Vincenzo Carlo Urueta, arriva in città per liberarla, ma il parroco della parrocchia, il sacerdote Valiente, lascia la casa parrocchiale e consegna alle autorità rivoluzionarie del luogo le chiavi della torre campanaria, che da quel momento viene occupata da gruppi di soldati armati. Inizia così una battaglia che dura fino al mattino quando, dopo mezzogiorno, l'esercito governativo è vinto dai ribelli. Terminata la guerra civile in settembre, il parroco Valiente diede inizio ai lavori di ampliamento e abbellimento convertendo la chiesa attuale in stile gotico. Fu lo stesso sacerdote Valiente a dirigere i lavori con competenza, aiutato dal generale Giuseppe Feliz Fuenmayor, grande architetto. Tra le opere principali ricordiamo: l'estensione dell'edificio, verso la parte occidentale, per un perimetro di 14 metri, ceduto dal Consiglio Municipale e la costruzione del presbiterio e della canonica insieme con la nuova torre. Come maestro costruttore lavora Eladio Hernandez. Nel 1886 i fratelli de la Hoz,

Luisa, Giacomo e Vincenzo, donano l'altare maggiore in marmo, il primo di questo genere in Colombia, proveniente dalla Francia con le 3 statue del Sacro Cuore, dell'Immacolata e di San Giuseppe, il pavimento in mosaico, il primo realizzato nel nostro paese, il trono della presidenza in bronzo, donato per il Signore, i candelieri e i vasi dello stesso metallo.

Il 4 dicembre il vescovo Biffi è ricevuto solennemente e ospitato nella casa di tre piani e il 6 dicembre consacra il nuovo altare maggiore di San Nicola con una messa pontificale. È il secondo pontificale in Barranchilla. Nel periodo tra il 1886 e il 1894 la nuova casa parrocchiale di San Nicola viene abitata da diversi sacerdoti, tra i quali don Pietro M. Revollo che continuerà il lavoro di modernizzazione della chiesa, allungando il pavimento verso i lati nord e sud e chiudendo le due torri che erano arrugginite. In queste opere le signore di Barranchilla ebbero una parte rilevante nel reperire i contributi che, insieme agli aiuti decretati nell'as-

semblea legislativa del Dipartimento di Bolivar, permettono la realizzazione di importanti lavori. Il signor Manuel Gutierrez è il maestro dell'opera. Il 1° gennaio del 1901, prima del *Te Deum* del nuovo anno, al quale assiste il governatore dr. Giuseppe Manuel Goenaga, è messa e benedetta la prima tegola del nuovo tetto della navata centrale, terminato in seguito con le tegole di cemento donate da don Carlo Velez Daniers di Cartagena. Nel mese di Maggio all'inizio del mese di Maria, il predicatore fa alla Vergine l'offerta di una corona d'oro e di pietre preziose, raccogliendo il materiale di casa in casa, per ottenere la pace e la liberazione della città dalla guerra. Il 1° gennaio 1904, il Nunzio apostolico, Monsignor Antonio Vico, di ritorno da Roma, benedice e colloca con una pubblica cerimonia la prima pietra della facciata della chiesa di San Nicola. Questa viene eretta insieme ad altri edifici, progettati dall'architetto Mastellari su richiesta del parroco al governatore De Castro, il quale al Mastellari aveva affidato la costruzione del palazzo del governo. Il 18 giugno, nella celebrazione del matrimonio di Evaristo Obregon Arjona con donna Elisa Echeverria Diaz Granadas, il padre dello sposo e don Riccardo Echeverria V, fanno al parroco un grande dono per incominciare la nuova facciata. Anche la famiglia Flohr e Price collabora alla stessa opera, donando i mattoni della fabbrica da loro recentemente inaugurata e poi fallita. Nel 1905 si comincia la costruzione della nuova facciata che, a causa del dislivello del terreno della piazza, richiede profonde fondamenta a forma di 5 archi, corrispondenti alle 5 navate della Chiesa. Le pareti sono alzate per più di 1 metro. È probabile che di questo periodo sia il soffitto liscio, a forma di volta, sopra alla navata centrale e alle due laterali più antiche.

Tra il 1904 e il 1909, durante l'amministrazione nazionale del Generale Raffaele Reyes, il ministro delle opere pubbliche, dr. Francesco de P. Manotas, invia una somma considerevole di denaro per la ricostruzione della Chiesa.



Questa, il 19 giugno 1906 viene affidata all'ordine dei Padri Agostiniani. Il Rev.mo Pietro Adan Brioschi, arcivescovo di Cartagena in Colombia e il rev.do Padre fra Marcellino Torres, Vicario Provinciale degli Agostiniani, rappresentante e delegato del Rev.mo Padre Priore Provinciale Fra Luciano, convengono quanto segue: "Il rev.mo signor Arcivescovo, debitamente autorizzato dalla Santa Sede, consegna formalmente la parrocchia di San Nicola da Tolentino, situata nella città di Barranchilla, all'ordine di San Agostino e il rev.do padre Vicario Provinciale in rappresentanza dell'Ordine ne prende possesso... Dato nella sede episcopale di Cartagena delle Indie, il 13 del mese di dicembre dell'anno del Signore 1909, festa di santa Lucia...".

Il 24 gennaio del 1908 è benedetta l'imponente facciata della Chiesa dal vescovo di Cartagena, mons. Pietro Bioschi. Il lavoro tecnico di detta facciata si deve all'architetto signor Mastellari. Nella stessa data è consacrato l'altare di marmo, dedicato alla Vergine del Carmine. Si deve ricordare e lasciare ai posteri la fama che diede a San Nicola l'Osservatorio Meteorologico del Magdalena, posto nella parte occidentale della Chiesa, secondo i disegni del parroco P. Luigi Mayoral, e inaugurato ufficialmente il 1° gennaio del 1912. Tra il 1915 e il 1946 la Chiesa perde gli ornamenti delle torri: uno a seguito di un incendio e l'altro, a quanto pare, abbattuto per dare simmetria alla facciata. Più tardi il parroco Padre Callisto Alvarez rimodella e ingrandisce le torri con ornamenti più leggeri. Nel 1932 la "Santa Sede" crea la diocesi di Barranchilla e dichiara San Nicola di Tolentino patrono della città e la chiesa ViceCattedrale. Così il decreto: "stabiliamo la cattedrale del vescovo della nuova diocesi dedicata a Dio, in onore a San Nicola da Tolentino, che eleviamo a cattedrale in tanto che si edifichi una nuova e concediamo protempore ai suoi vescovi tutti gli onori, insegne, favori e privilegi che godono tutte le altre cattedrali sia per diritto comune già in uso nell'America



meridionale sia anche quegli oneri e obbligazioni che mettiamo a cui sono sottomesse le cattedrali della Chiesa".

Il 9 aprile del 1948 per la parrocchia di San Nicola è un giorno fatidico, luttuoso e triste da ricordare... I ribelli entrano violentemente nella Chiesa distruggono le immagini e con i banchi fanno un grande falo nel centro della Chiesa, profanano il SS.mo Sacramento, gettando sui gradini dell'altare le ostie consacrate che più tardi gli alunni dei Gesuiti raccolgono piamente portandole nella Chiesa di San Giuseppe. Si verifica l'anomalia che gli stessi *aprilini* (rivoltosi) portino in processione la venerata immagine del Cristo del perdono fino alla chiesa di



San Giuseppe dove si salva dalla distruzione. Sono divelte e rotte le lapidi che coprono in grande quantità il pavimento della sacrestia e vengono profanate le tombe. È saccheggiata e incendiata la casa parrocchiale con l'archivio... La casa parrocchiale rimane completamente distrutta. Una volta passato il pericolo e ristabilito l'ordine nella Nazione, il Rev.do P. Nicola Garcia, parroco di felice e grata memoria, con buona volontà restaura la Chiesa e costruisce di nuovo la casa parrocchiale, pitturando di nuovo il presbiterio con l'aiuto del signor Claudio Rueda. Trova una grande opposizione da parte di alcuni interessati, approfittando di tale circostanza, a demolire e spianare tutto per dare luogo ad una grande piazza. Vince il fervore barranchillero e l'amore per San Nicola. Si forma una giunta per reperire fondi e incominciano ad arrivare numerose offerte. Si ripristina il culto e si incominciano le opere di riparazione e ricostruzione della Chiesa e della casa parrocchiale e con grande gioia, alla fine del 1949, la comunità ritorna nell'attuale casa parrocchiale. Nel 1982 la chiesa cessa di esse-



re cattedrale e si costruisce quella di Maria Regina. Nel 1999 la parrocchia di San Nicola é dichiarata Monumento storico locale essendo parte del centro Storico di Barranchilla.



San Nicola proteggili



Genny e Giuseppe



11 maggio 2013
Civitella Roveto (AQ)

Marika



12 settembre 2013



1 La preghiera



Vita Fraterna

La
vita
comunitaria

affascina, ma allo stesso tempo interpella ogni chiamato a

mettersi alla sequela di Gesù. Compromette-

re la propria vita per Cristo è anche un cammino di affidamento alla comunità alla quale si è destinati. Due giornate di fraternità sono state quelle trascorse da alcuni aspiranti agostiniani qui, nel convento di San Nicola, dal 28 febbraio al 2 marzo. Le comunità del professorio di Viterbo, del noviziato di Pavia e dei prenoviziati di Palermo e Tolentino, insieme ad altri giovani in ricerca, si sono incontrate per riflettere e confrontarsi sulla vita comunitaria evangelica secondo il carisma agostiniano. Un programma che ha visto l'alternarsi di momenti di preghiera, convivialità, meditazioni e condivisioni, guidate dalle riflessioni di Don Egidio Tittarelli, vicario episcopale per la pastorale, di padre Giuseppe Piervincenzi e dalla *lectio* finale tenuta dal priore provinciale, padre Luciano de Michieli. Inoltre, la veglia di preghiera del 28 febbraio, arricchita dalle testimonianze di fra Antonio Masi e del maestro dei professi padre Pietro Bellini, entrambi residenti nella comunità di Viterbo, è stata guidata dal vescovo amministratore apostolico, mons. Claudio Giuliodori. Il 2 marzo, padre Paolo Del Bianco ha celebrato la sua prima santa messa qui nel santuario di San Nicola. Di seguito riportiamo una serie di foto dalle quali possiamo capire il clima di quelle giornate e godere del ricordo di quei momenti che la nostra comunità di San Nicola ha potuto accogliere.

2 Momenti fraterni



3 Meditazione e condivisione





p. Giuseppe
Prestia



Non uccidere

«Non ucciderai!» Questo ordine secco e lapidario lo troviamo scritto in entrambi i testi della Bibbia (*Es* 20,13 e *Deut* 5,17), e rappresenta il quinto comandamento della legge data a Mosè. Di fronte a questo comando così lapidario non possiamo correre il rischio di interpretarlo a nostro modo, ma dobbiamo soltanto interrogarci, chiedendo cosa significa questo per la nostra vita.

La tentazione più grande è di sentire questa parola lontana da noi, nel senso che non ci appartiene, dal momento che siamo soliti dire nel nostro ridicolo esame di coscienza: «io non ammazzo nessuno, pertanto sono a posto». Ma il Signore Gesù, il vero interprete della Scrittura, lui che conosce il cuore dell'uomo fino in fondo svela il senso di questa parola asserendo così: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna» (*Mt* 5,21-12). Ecco che di fronte a questa parola di Gesù, nessuno può sentirsi a posto con la propria coscienza, ma è chiamato a guardarsi sinceramente dentro di sé, riconoscendo tutto

il proprio peccato. A premessa di questo Gesù dirà: «Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt* 5, 20). Da qui comprendiamo che c'è in gioco qualcosa che sentiamo tutti nella nostra pelle, ovvero il senso forte di giustizia, per cui parecchie volte nella vita soffriamo perché sentiamo che questo nei nostri confronti è calpestato. Ma qual è la giustizia di cui ci parla il Maestro, che è la chiave per il regno dei cieli? In un altro passo leggiamo: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (*Mt* 5, 38-39). Qui Gesù davvero ci sconvolge, quasi che ci stesse chiedendo l'assurdo. Ma non è finita, perché aggiungerà: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa

fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 43-48).

Questa parola esprime la novità straordinaria del cristianesimo, ovvero che ognuno di noi è chiamato, nella misura in cui si riconosce figlio del Padre che è nei cieli, a imitarlo. Non c'è modo migliore di imitare il Padre, se non quello di amare, e non c'è figlio ai suoi occhi che, per quanto abbia sbagliato, non meriti quest'amore. Certo che questa parola ci scandalizza, perché sentiamo tutto il peso della nostra carne, che grida la propria miseria. Ma questo non deve essere motivo di scoraggiamento, ma occasione per invocare il suo aiuto, chiedendo al Padre che si compia in noi questa parola. Una parola che ha portato alla croce il Figlio diletto del Padre, che ha amato ognuno di noi quando eravamo i suoi nemici. Lui ha versato il sangue e ha chiesto misericordia per l'uomo mentre l'uomo, cioè ognuno di noi, lo stava uccidendo.

Ora considerando questa parola, qual è la verità che sostiene questo comando? Dio dice all'uomo "non uccidere", vale a dire non toccare la vita di qualunque uomo, perché non ti appartiene, essa è nelle mie mani. Ciò significa affermare che la vita umana dal momento che trova il suo principio in Dio è sacra, dal suo concepimento fin al suo esito naturale. Qualsiasi tipo di violenza (aborto, eutanasia, suicidio) è una negazione della sacralità della vita che trova il suo fondamento nell'essere stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. Ai suoi occhi ogni vita è preziosa, unica e irripetibile, per questo nulla giustifica la sua violazione.

Guardando allo sviluppo della storia nel corso dei secoli ci accorgiamo che più volte l'uomo si è arrogato il diritto di decidere della vita altrui e questo trova il suo fondamento in una mentalità che nega in modo arrogante l'esistenza di Dio. Nel momento in cui l'uomo con presunzione ha dichiarato la morte di Dio, l'uomo ha perso il punto d'appoggio della sua vita, perché se Dio non c'è, l'uomo diventa il padrone della vita.



Gaetano Gandolfi, *Caino uccide Abele*

L'uomo nel suo illusorio desiderio di autonomia da Dio, apre la via alla morte. Senza Dio, l'uomo è capace, per difendere la sua vita, di uccidere chi si avvicina alla sua casa, chi vuole entrare nella sua vita; l'altro per il semplice fatto di essere altro è già visto come nemico. Tutto questo però non ha l'ultima parola sulla vita, poiché di fronte all'apparente trionfo del male, appare in modo del tutto inaspettato, l'amore di Dio, che ci rivela un nuovo modo di vivere, ovvero: lui non si oppone al nemico, ma si consegna ad esso, in quella forma terrificante della croce, per la quale una volta e per sempre vince il potere della morte. Il Signore Gesù, Signore della vita, insegna anche a noi a dare la vita: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 14-16). In un parola non uccidere, significa amare, "come" Gesù Cristo ci ha amato.





Roberto Cantolacqua Ripani, da tempo appartenente alla confraternita di San Nicola, membro dell'Accademia Maestri Pasticceri (AMPI) a gennaio ha vinto il concorso internazionale "the star of chocolate", tenutosi al Sigep di Rimini, diventando così il campione del mondo di cioccolato artistico e aggiudicandosi, oltre al primo premio, tutti i premi speciali: migliore pralina, migliore torta da viaggio, migliore scultura.



San Nicola proteggita

Isolina Petetta Quintili
il 25 gennaio 2014
ha compiuto 102 anni

AUGURI



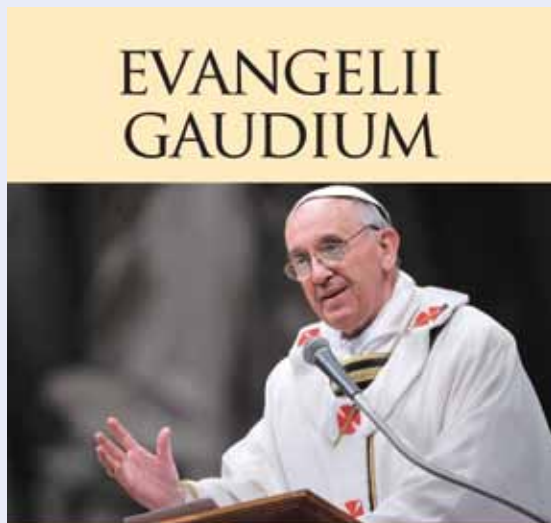


Fr. Cristian Maria
Melcangi
Professo agostiniano

Da questo numero del bollettino diamo spazio alla riflessione del confratello e professo agostiniano fr. Cristian Melcangi, residente nel convento della SS. Trinità di Viterbo, il quale ci aiuterà a comprendere l'Evangelii gaudium, prima esortazione apostolica di Papa Francesco. In tal modo avremo l'occasione di attingere nutrimento spirituale per la nostra fede dalle stesse parole del magistero, che in questo caso, attraverso la voce dell'attuale pontefice, esorta tutti noi ad entrare nella gioia di vivere del Vangelo e di annunciarlo con la vita a tutte le genti.

L'annuncio gioioso del Vangelo

La prima Esortazione apostolica di Papa Francesco, intitolata **Evangelii gaudium** (La Gioia del Vangelo) firmata lo scorso 24 novembre, a chiusura dell'Anno della Fede indetto dal Papa emerito Benedetto XVI, sviluppa il tema dell'annuncio gioioso del Vangelo nel mondo attuale e, allo stesso tempo, offre alla Chiesa le linee di impegno pastorale per il prossimo futuro, ribadendo la centralità di Cristo, "il primo evangelizzatore", e la necessità di comunicare agli altri "ogni esperienza di verità e di bellezza". Si tratta di una "gioia missionaria", che segue la "dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre". Alla Chiesa il Pontefice indica la via della "conversione pastorale", che la sospinga da una visione statica e burocratica a una prospettiva missionaria e ad una evangelizzazione permanente, che coinvolga l'intero popolo di Dio e renda tutti "audaci e creativi" nel ripensare stile e metodi evangelizzatori nelle proprie comunità. Uno degli stimoli nello scrivere questa Esortazione è giunto dal Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (7-28 ottobre 2012), che si è concluso con la con-



segna a Papa Benedetto XVI di una lista di 58 *Propositiones*, dove i Padri hanno trattato tutti gli argomenti discussi nel Sinodo. Papa Francesco li riprende e li rilancia inserendoli in una visione organica. Un altro anticipo di questa Esortazione la troviamo in un'omelia, quella della Domenica delle Palme, dove a un certo punto il Santo Padre dice: «Questa è la prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può esserlo...! E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù». Scorrendo il documento ci si accorge che il

Papa ha aggiunto altri simili ammonimenti: «non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario» (n. 80); «non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione» (n. 83); «non lasciamoci rubare la comunità» (n. 92); «non lasciamoci rubare il Vangelo» (n. 97). Ma un'ulteriore richiamo ideale di questa esortazione sono le due ultime esortazioni di Papa Paolo VI in *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) ed *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975). Infatti, leggendo gli scritti spirituali e pastorali di Bergoglio ci si rende conto di quanto egli non nasconda la sua ammirazione e il suo debito per questi due documenti, come anche per gli *Esercizi ignaziani*, i quali si intrecciano con queste due esortazioni, in un certo senso, e si compongono armonicamente per formare un tutto succoso e stimolante, proprio come accade in *Evangelii gaudium*. L'Esortazione si apre con quella che il Papa Paolo VI chiamava la «dolce e confortante gioia d'evangelizzare», oppure la «nostra gioia in Dio è missionaria». Una Chiesa dalle porte aperte, dal cuore aperto, una chiara visione della Chiesa in chiave missionaria: «Madre e Pastora» (Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta...*, 74) e «una madre dal cuore aperto» (A. Spadaro). La Chiesa – ci ricorda il Pontefice – deve fare sua «l'intimità di Gesù che è un'intimità itinerante». Dio ci precede nell'amore, indicando alla Chiesa il cammino da seguire. Essa non si trova in un vicolo cieco, ma ripercorre le orme stesse di Cristo (1 Pt 2,21); pertanto, ha certezza del cammino da compiere. Questo non le fa paura, ci ricorda il Papa, perché sa che deve «andare incontro, cercare e offrire misericordia» (EG 24). Così appare la Chiesa in questa Esortazione. I

sette punti, raccolti nei cinque capitoli dell'Esortazione, costituiscono le colonne fondanti della visione di Papa Francesco per la "nuova evangelizzazione": *la riforma della Chiesa in uscita missionaria, le tentazioni degli agenti pastorali, la Chiesa intesa come totalità del popolo di Dio che evangelizza, l'omelia e la sua preparazione, l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale e le motivazioni spirituali per l'impegno missionario*. Il filo conduttore di queste tematiche si concentra nell'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni persona per manifestare il cuore della sua rivelazione: la vita di ogni persona acquista senso nell'incontro con Gesù Cristo e nella gioia di condividere questa esperienza di amore con gli altri. Solo l'incontro col Signore può dare questa gioia! non una decisione etica! Qui il Papa riprende ciò che il suo predecessore Benedetto XVI già aveva detto nella Enciclica *Deus caritas est* (n. 1): «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva"» (n. 7). Un altro elemento importante di questa Esortazione sono le citazioni di vari documenti degli Episcopati, soprattutto del famoso Documento



di Aparecida, di cui il Cardinale Bergoglio era il Relatore Generale. Questo a significare l'attenzione del Papa alla voce delle varie Chiese locali che operano nel mondo. Nella *Evangelii Gaudium* tutto è un nuovo inizio, tutto sembra ricominciare. E anche se l'espressione «nuova evangelizzazione» non ricorre molte volte, la nota sorgiva della novità del Vangelo è sempre in primo piano mettendo in movimento la vita. Potremmo considerare questa Esortazione come un documento apripista, un segnavia, portando le nostre azioni come fatti che hanno il sapore del Vangelo e ne esprimono la gioia incondizionata. Tutta la Chiesa è missionaria, non solamente i pastori, e il Vangelo è per tutti e per ciascuno: deve raggiungere tutti, perché «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo» (n. 14); «tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (n. 114). E così la gioia è per tutto il popolo: «La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può

escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: "Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di "un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo" (Ap 14,6)» (n. 23). Nel libro, *"È l'amore che apre gli occhi"*, che raccoglie i discorsi e le omelie del Card. Bergoglio, a un certo punto si legge: «Dobbiamo condurre la fragilità del nostro popolo verso la gioia evangelica, che è la fonte della nostra forza» (p. 261). Piace concludere questa breve riflessione con la parte dove il Santo Padre presenta la figura di Maria come la stella della nuova evangelizzazione, vero dono del Signore al suo popolo. Per Papa Francesco, Maria è sempre stata il riferimento per parlare della gioia cristiana, perché lei «non si è difesa dalla sorpresa». In lei la sorpresa del Vangelo si unisce alla gioia.



Sabato 12 aprile 2014 o (in caso di maltempo) lunedì 21 aprile 2014
si terrà la "Rappresentazione della Passione di Cristo alla Bura"
organizzata dall'Associazione "Don Primo Minnoni"





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



ADINO CAPOTOSTI
N. Tolentino 10.01.1931
M. Tolentino 16.02.2014



BEATRICE DEL PUPO
N. Tolentino 06.12.1939
M. Civitanova 18.01.2013



DELIO SPOSETTI
N. Tolentino 24.08.1941
M. Tolentino 02.03.2014



LINO SCARPACCI
N. Belforte 07.12.1922
M. Tolentino 31.01.2014



**PIERINA FARRONI
VED. VITALI**
N. Tolentino 29.06.1926
M. Tolentino 29.12.2013



QUINTO TAGLIONI
N. Colmurano 02.08.1930
M. Macerata 18.12.2013



**ADA BRUNI
VED. SANTINELLI**
N. Tolentino 25.06.1920
M. Macerata 14.02.2014



**FIORELLA ATTILI
DI LUDOVICO**
N. Tolentino 22.07.1941
M. Urbino 21.12.2013



**MARIA PIA MICHELI
VED. BRANDI**
N. Tolentino 07.10.1934
M. Macerata 23.01.2014

FESTE di PASQUA

Orari della settimana Santa

Domenica 13 aprile

Le Palme

ore 10.15 - Benedizione
delle palme nel chiostro e
processione

14 aprile

Lunedì Santo

ore 21.00 - Basilica San
Nicola Celebrazione
penitenziale
per la Vicaria

15 aprile

Martedì Santo

ore 21.00 - Via Crucis
cittadina con partenza dalla
chiesa di San Francesco

17 aprile

Giovedì Santo

ore 18.30 - S. Messa
della Cena del Signore
*(si potrà pregare all'altare
della reposizione fino alle
ore 24.00)*

18 aprile

Venerdì Santo

ore 18.30 - Celebrazione
della Passione del Signore
ore 20.30 - Processione
del Cristo Morto

**PASQUA DI
RESURREZIONE**

Sabato 19 aprile

ore 22.00

Solenne Veglia Pasquale

Domenica di Pasqua

20 aprile

SS. Messe: ore 7.30

8.30 - 9.30 - 10.30

11.30 - 17.00 - 18.30

